

Il sostegno solidale ad alcune iniziative di economia carceraria mediante la commercializzazione dei loro prodotti nelle Botteghe del Mondo

Registrazione RAI Regionale del 02/02/2015, ore 11.00

**Livio:** buon pomeriggio alle nostre ascoltatrici ed ascoltatori! Ci ritroviamo per conversare di iniziative e notizie che arrivano dal mondo del volontariato e più in particolare dalla rete del commercio equo e solidale italiano. Mi chiamo Livio e sono un volontario del Mosaico per un comune avvenire, un'associazione che promuove appunto il movimento del commercio equo e solidale, con la gestione di una Bottega del Mondo a Trieste e con diverse attività di sensibilizzazione socio-culturale. Al microfono c'è anche Caterina, una giovane volontaria che si occupa delle iniziative culturali della nostra associazione.

**Caterina:** la nostra conversazione di oggi riguarda il sostegno che viene dato dalla rete delle botteghe ad alcuni progetti di economia carceraria nell'ambito del "solidale italiano". Infatti, negli ultimi anni si è rivolto lo sguardo anche ai produttori marginali che operano in situazioni difficili nel nostro paese, mantenendo in ogni caso la priorità per i paesi del Sud del mondo. La crisi economica europea ed italiana, che dura ormai da sette anni, ha colpito duramente i soggetti economici deboli come le cooperative sociali, le cooperative che gestiscono aziende agricole confiscate alle mafie e quelle che operano in ambito carcerario.

**Livio:** la pena, in accordo con l'articolo 27 della nostra Costituzione, deve tendere alla rieducazione del condannato e dunque deve facilitare le possibilità concrete di reinserimento sociale. Il lavoro è visto come elemento principale del trattamento penitenziario in quanto, abituando il detenuto a svolgere un'attività produttiva, non solo contribuisce al suo sostentamento ed eventualmente fornisce una fonte di sostegno economico alla famiglia, ma soprattutto favorisce l'acquisizione da parte dello stesso di una maggiore consapevolezza delle proprie capacità e della coscienza del proprio ruolo sociale. A tal fine è necessario che il lavoro sia produttivo, gratificante e remunerato. Già dal 1975 è stata stabilita per legge l'obbligatorietà del lavoro, ma per i soli condannati, infatti tale obbligo non può riguardare i detenuti in custodia cautelare o quelli in attesa di giudizio, per i quali, vige la presunzione d'innocenza e non devono essere sottoposti a trattamenti rieducativi. Questi ultimi possono essere ammessi a svolgere attività lavorative soltanto su loro richiesta e purché non sussistano giustificati motivi o disposizioni contrarie dell'autorità giudiziaria. Ma è il caso di fornire qualche numero per comprendere l'estensione e la difficoltà del problema.

**Caterina:** dalle statistiche del ministero della giustizia apprendiamo che alla fine di dicembre il totale dei detenuti era di quasi 54.000 persone con un eccesso di 4.000 circa rispetto ai posti teorici disponibili in base ai criteri regolamentari in vigore. C'è stato dunque un certo miglioramento nell'ultimo anno, perché il numero dei reclusi aveva superato abbondantemente i 60.000 ed i posti erano di meno, ma il sovraffollamento permane, in maniera molto disomogenea fra i circa duecento istituti di detenzione e pena. I condannati definitivi erano 34.000, di cui poco più di 10.000 stranieri. Assicurare un lavoro a tante persone, per di più con i vincoli dell'ambiente carcerario, è un'impresa difficilissima e purtroppo a fine giugno 2014 solo il 24% dei detenuti aveva l'opportunità di lavorare per l'amministrazione penitenziaria, per cooperative interne o per imprese esterne.

**Livio:** evidentemente qualsiasi iniziativa che permetta di creare e mantenere opportunità di lavoro per i detenuti è benvenuta. In effetti la legge Smuraglia del 2000 cerca di garantire incentivi reali, utili a favorire l'avvio di attività per imprese e cooperative all'interno di un istituto di pena, ma i soliti vincoli burocratici e normativi, accentuati nelle carceri dalle questioni di sicurezza, rendono difficile l'applicazione di principi molto validi. Dall'esterno è difficile percepire quali possono essere gli ostacoli concreti alle produzioni, dalla disponibilità di ambienti sicuri e sorvegliati, alla scarsità del personale penitenziario, fino al continuo rinnovo della popolazione carceraria per trasferimenti (o uscite), che implica la necessità di ripetere la formazione dei lavoratori in modo personalizzato.

**Caterina:** quello che può fare il movimento del commercio equo e solidale è mettere a disposizione la sua rete per una distribuzione diffusa di prodotti provenienti dall'economia carceraria, dando anche la necessaria visibilità a questo settore, che ha bisogno della solidarietà di tutta la società civile. È ciò che si propone anche la conversazione che state ascoltando, mediante alcuni esempi di progetti che hanno dei nomi divertenti ed autoironici. Io comincerei dal marchio Banda Biscotti che contraddistingue una linea di pasticcini e biscotti buonissimi realizzati nei laboratori della casa circondariale di Verbania e della casa di reclusione di Saluzzo dal 2009, con l'intervento del centro di formazione professionale Casa di Carità onlus e della cooperativa Divieto di Sosta, già attiva nel mercato della ristorazione.

**Livio:** dalla Sicilia arrivano invece le paste di mandorla con il marchio Dolci Evasioni. Sono dolcetti tipici, dal cuore morbido di mandorla ai gusti di carrubba, caffè e limone. Contengono il 35% di mandorle, zucchero di canna del commercio equo e solidale e deliziose scorzette

candite di arancia e limone. Li produce L'Arcolaio, una cooperativa sociale di tipo B che offre percorsi qualificati di reinserimento sociale e lavorativo ai detenuti della Casa Circondariale di Siracusa. L'attività principale è oggi la produzione dolciaria da agricoltura biologica. L'idea era nata alla fine degli anni '90, quando il consorzio di cooperative sociali CON.SOLIDA.S. dopo aver condotto all'interno del carcere di Siracusa varie attività formative, aveva elaborato, di concerto con la Direzione, un progetto per l'inserimento lavorativo dei detenuti nella produzione di pane e biscotti. È seguita nel 2003 la costituzione della cooperativa L'Arcolaio, a cui è stata affidata la gestione di quest'attività.

**Caterina:** da Siracusa arrivano nelle nostre botteghe anche le mandorle di agricoltura biologica, selezionate, tostate e confezionate dai detenuti de L'Arcolaio nei laboratori della casa circondariale. Un altro prodotto tipico distribuito con il marchio Solidale Italiano sono i taralli artigianali, che vengono realizzati secondo la tradizione pugliese con ingredienti semplici e naturali nel laboratorio collocato all'interno della Casa Circondariale maschile di Trani. Vi opera la cooperativa sociale Campo dei Miracoli che si propone di formare e occupare i detenuti nella lavorazione di prodotti da forno. Quest'attività, cofinanziata da Cassa delle Ammende, sviluppa i propositi della legge Smuraglia, prima citata da Livio, che favorisce l'incontro lavorativo tra aziende e detenuti e fornisce opportunità di lavoro assimilabile a quello esterno.

**Livio:** vorrei citare ora la cooperativa sociale Pausa Cafè , che integra progetti equosolidali in centro America con l'offerta di percorsi per il reinserimento sociale e lavorativo ai detenuti di Torino e Saluzzo. In questo quadro è stata avviata una produzione artigianale di birre realizzate all'interno della Casa di Detenzione di Saluzzo. Nel piccolo birrifico si punta alla qualità e la produzione delle otto diverse qualità di birra artigianale è seguita con passione e dedizione. Alcune materie prime provengono da presidi Slow Food e sono acquistate dalla cooperativa secondo i principi del commercio equo e solidale. Restando fra le bevande alcoliche ricordo un ottimo vino dal curioso nome di "Rosso galeotto" che viene prodotto sui colli di San Colombano al Lambro dalla cooperativa sociale onlus I Germogli. Questa cooperativa non fa parte dell'economia carceraria in senso stretto, ma fra i suoi obiettivi ha anche il reinserimento lavorativo e sociale di ex detenuti.

**Caterina:** abbiamo cercato di darvi solo qualche spunto informativo su queste realtà ancora poco diffuse e conosciute, dove la cura per le materie prime e la lavorazione si unisce ad una particolare attenzione al percorso personale di chi questi prodotti li crea, dando loro delle

possibilità di riscatto attraverso la formazione ed un lavoro qualificato e retribuito, ma vedo che stiamo esaurendo il nostro tempo. Vi invitiamo perciò a venirci a trovare nella nostra sede a Trieste in Via Santi Martiri 8d, dove è possibile contribuire a queste ed altre tematiche del commercio equo e solidale. Ringrazio le ascoltatrici e gli ascoltatori che ci hanno seguito ed auguro a tutti un buon pomeriggio!

**Livio:** mi unisco ai ringraziamenti e saluti di Caterina, dandovi appuntamento per venerdì 20 marzo, alla stessa ora, quando parleremo della recentissima legge regionale che disciplina il commercio equo e solidale in Friuli-Venezia Giulia. A risentirci!